



Soggetto: *Katherine Paterson*

Regia: *Gábor Csupó*

Genere: *drammatico, fantasy*

Fotografia: *Michael Chapman, John Cavill*

Montaggio: *John Gilbert*

Musiche: *Aaron Zigman*

Sceneggiatura: *David Paterson, Jeff Stockyell*

Scenografia: *Robert Gillies*

Costumi: *Barbara Darragh, Victoria Ingram, Petra Verweij*

Interpreti: *Josh Hutcherson (Jess Oliver Aarons),*

*Anna Sophia Robb (Leslie Burke),*

*Bailee Madison (Maybelle Aarons),*

*Zooey Deschanel (Miss Edmunds),*

*Lauren Clinton (Janice Avery)*

Stati Uniti d'America 2007

Durata: 94'

Colore

## Un ponte per Terabithia (tit. orig. *Bridge to Terabithia*)

S'intitola *Un ponte per Terabithia* il pregevole film che proponiamo all'attenzione del lettore in questo numero della rivista. La pellicola è stata tratta dal libro omonimo, edito nel 1976, scritto da Katherine Paterson, autrice statunitense di opere per ragazzi, la quale all'epoca affermò che aveva creato questa storia per aiutare suo figlio David a superare un grande dolore: la sua migliore amica, una bimba di otto anni, era stata infatti colpita ed uccisa da un fulmine. La stessa scrittrice aggiunse anche significativamente di aver voluto comporre l'opera per cercare di dare un senso ad una tragedia che sembrava non averne alcuno. Già questa premessa serve a comprendere come ci si trovi dinanzi ad un'opera letteraria e ad un film che possono utilmente essere proposti a giovani lettori o

<sup>1</sup> Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Filosofia, Pedagogia, Psicologia.

spettatori per impegnarli in riflessioni su temi di grande spessore dal punto di vista esistenziale.

Per cominciare il tema della morte e dell'elaborazione del lutto sono due dei motivi presenti nel film, due eventi che si possono presentare talvolta anche molto presto nella vita di una persona, e che in famiglia e negli ambienti educativi sarebbe bene che venissero affrontati, magari trattandone con delicatezza e poesia, come suggeriscono questo libro e il lungometraggio che ne è stato ricavato.

La storia è quella di un preadolescente che vive in una chiassosa famiglia, in condizioni economiche precarie, con ben quattro sorelle, due delle quali particolarmente antipatiche, una madre quasi depressa e per questo disattenta rispetto ai bisogni dei suoi figli, e un padre che non si cura di lui, preferendo riservare le sue attenzioni alla piccola ultimogenita, May Belle, di sei anni. Anche a scuola Jess Oliver, il protagonista, vive in una condizione di disagio ed emarginazione poiché i suoi compagni, in particolare due di essi, si prendono gioco di lui, in modo spesso pesante. Ad aggravare la situazione c'è Janice Avery, una bulla strafottente che non perde occasione per vessare in vari modi compagni e compagne. In questo scenario di vuoti affettivi e morali e di angherie di vario genere, Jess ha però l'occasione di instaurare un rapporto privilegiato con una nuova compagna di classe, arrivata da lontano, che improvvisamente compare sulla scena della sua tormentata esistenza. L'incontro con Leslie, questo il nome della nuova allieva, avviene in un modo inizialmente non propizio: in una gara di corsa, attività che Jess ama grandemente, ella, unica partecipante femmina in una competizione riservata ai soli maschi, batte Jess stesso, dopo che quest'ultimo si era allenato durante l'intero periodo delle vacanze estive. Ma l'ennesima sconfitta e l'antipatia verso questo nuovo scomodo soggetto umano, lasciano ben presto il posto ad una complicità che nasce tra i due coetanei quando Jess ascolta Leslie mentre legge un suo componimento fantasia. Quando il protagonista del film, colpito dalle immagini contenute in un tema scritto dalla nuova compagna di classe, in cui ella descrive un'immersione subacquea mai effettuata, la accusa di aver barato, avendo Leslie scritto delle cose inverosimili e del tutto inventate, ella gli risponde con una affermazione che vale la pena di proporre, per discuterne, all'attenzione di giovani spettatori che abbiano visionato il film: «Inventare non è mentire!» Si capisce dunque fin dall'inizio che Leslie, forte di una fantasia fertile e creativa, è destinata a giocare un ruolo decisivo nella vita di Jess. È Leslie infatti che guida Jess a visitare un bosco, al di là di un torrente, che diviene, grazie alla loro immaginazione, il regno di Terabithia, un posto magico in cui i due si sentono re e regina.<sup>2</sup> Leslie

<sup>2</sup> Interamente girato in Nuova Zelanda, per realizzare le numerose sequenze nel bosco incantato di Terabithia il regista ha scelto i suggestivi paesaggi naturali della Woodhill Forest e del Waitakere Ranges Regional Park.

raccomanda la prima volta a Jess: «Chiudi gli occhi e tieni la mente ben aperta!» Il luogo è popolato da fantastiche creature, i terabithiani, ma anche da esseri malvagi, ai quali i due ragazzini collegano i bulli della scuola. Nel regno di Terabithia i due ragazzi si rifugiano per far pratica delle loro capacità immaginifiche. Tra maestosi alberi possono così incontrare le forze negative guidate dal Signore del Male, un personaggio misterioso che li insegue e li aggredisce in vari modi, ma senza mai far loro un male irrimediabile: sono più le paure che egli riesce ad incutere nei due giovani. Jess e Leslie hanno quindi modo di affrontare, e battere grazie alla fantasia, quei simboli della cattiveria e della malvagità che corrispondono alle persone che nella vita reale li opprimono. Lo spazio e il tempo dell'immaginazione divengono quindi spazio e tempo di compensazione, di sperimentazione della paura, ma anche di progressiva consolazione, e, quel che più conta, di una riappropriazione della fiducia in loro stessi e nelle loro possibilità di reazione contro le avversità nel mondo reale. Un gigantesco troll<sup>3</sup>, che si para improvvisamente minaccioso innanzi ai loro occhi, somiglia infatti a Janice Avery, la bulla della scuola. Dapprima spaventoso, il troll si rivela però disposto all'aiuto e all'accoglienza verso la fine del film, esattamente come accade alla Janice bulla, che si ricrederà sul suo atteggiamento dopo aver fatto la cocente esperienza della derisione da parte dei compagni, ed essere riuscita a mentalizzare la condizione di un soggetto vittima di bullismo. In una delle scene finali Janice si pone infatti al fianco di Jess, cercandone l'amicizia.

È da interpretare sul piano simbolico una serie di elementi che compaiono nel film, e che è possibile prendere appunto in considerazione per una opportuna attività di riflessione. Innanzitutto nella colonna sonora si fa notare un rumore che si ode spesso durante il film: si tratta di un tintinnio a volte immaginario, ma ben udito da Jess e Leslie quando sono nel bosco, provocato dalle catene con le quali il Signore del Male tiene prigionieri gli abitanti di Terabithia; a volte questo tintinnio è invece provocato da un mazzo di chiavi che appartengono al padre del ragazzino. Non è un caso che il Signore del Male venga associato al padre di Jess. Quando il genitore disattento riuscirà dopo una corsa nel bosco a raggiungere e ad abbracciare il figlio per consolarlo, il Signore del Male si dissolverà nel nulla, vinto dall'affetto di un padre che ha ritrovato la sua dimensione generativa. Da notare che per un po' di tempo egli aveva smarrito le sue chiavi e solo dopo averle ritrovate riesce ad aiutare Jess. Il tintinnio e le chiavi sono dunque simboli dalla duplice valenza: essi infatti indicano qualcosa che ha il potere di tenere chiusi, o incatenati, ma nello stesso tempo anche il

<sup>3</sup> I troll nella mitologia del nord d'Europa sono creature dalle sembianze umane, di grandi dimensioni, e in questo caso maligne, o di dimensioni d'uomo, e in questo caso benevole. Irsuti e con il naso grosso, i troll possono essere visti solo dai bambini e sono ritenuti piuttosto stupidi.

potere di liberare. Due facce di una possibilità che sta nelle mani del padre del protagonista della vicenda.

Vi è poi la corda sospesa sopra un corso d'acqua, che Leslie e Jess adoperano per oltrepassarlo, a mo' di liana, ogni volta che vogliono accedere al regno di Terabithia. Da notare come sia Leslie ad avvalersene per la prima volta. Leslie stessa rappresenta verosimilmente il femminile, la parte forse più coraggiosa, presente anche in Jess, ma che in quest'ultimo tarda ad emergere. Lo stesso slancio che si dà la ragazzina per giungere alla riva opposta, può essere collegato al bergsoniano *slancio vitale*, che sta alla base di ogni processo evolutivo. È un continuo slancio verso la vita che consente il dipanarsi di un'evoluzione creatrice, richiamandosi alla fondamentale opera del filosofo francese.<sup>4</sup> Vale la pena di ricordare che la conseguenza più suggestiva della teoria dello slancio vitale si determinò nel campo dell'arte, nel quale l'intuizione di Bergson servì a corroborare l'idea che ogni essere umano fosse chiamato a trasformare la propria vita in un'incessante creazione estetica, e che non vi fosse una sostanziale separazione tra l'opera d'arte e il soggetto che la produceva. Non è un caso che sia Leslie sia Jess siano dediti a due pratiche che consentono loro di esprimersi artisticamente: la prima si dimostra abile nello scrivere, attività che esercita con passione, il secondo invece si dedica con costanza ed efficacia al disegno. Sono due abilità, lo scrivere e il disegnare, due talenti, che consentono a Leslie e Jess di sperimentare quel *bonheur de vivre*, quella gioia di vivere, che nella vita quotidiana, in famiglia e a scuola, essi non hanno modo di sperimentare. La produzione artistica dunque si attesta come possibilità di compensazione – rispetto ad un reale impregnato di disagio – una compensazione che certamente svolge una funzione consolatoria, e che consente loro una sorta di sublimazione di una realtà di vita opprimente, ma che nel caso dei due giovani protagonisti del film pone le premesse per creazioni ulteriori. La corda, per tornare a riflettere sul secondo simbolo individuato, rappresenta l'occasione per effettuare un passaggio che si rivela cruciale. Si tratta di una fune che sembra essere lì per caso, e che si spezza ad un certo punto della vicenda, determinando una separazione dolorosa per Jess. La corda si attesta simbolicamente ad indicare dunque il caso, che dapprima si presenta come un'opportunità propizia, da non perdere, mentre poi verso la fine del film si tramuta nel caso avverso, fatale, che porta ad una morte, quella di Leslie, e come si diceva ad una separazione. Ma lo spezzarsi della corda si può davvero considerare un caso avverso rispetto a Jess? Per certi aspetti certamente sì, il ragazzino perde infatti la sua migliore amica e vive una sofferenza atroce e disperante poiché alimentata da uno sconfinato senso di col-

<sup>4</sup> Bergson H., *L'evoluzione creatrice*, Bur Rizzoli, Collana Classici Moderni, Milano 2012 (orig. *L'Évolution créatrice*, 1907).

pa. Per un altro verso invece quella separazione segna per Jess una sorta di rinascita: una volta ritrovata la figura paterna – bellissima la scena quando Jess è inseguito nel bosco dal Signore del Male il quale, una volta raggiuntolo, si trasforma nel padre che lo abbraccia e lo consola – il ragazzino reagisce e decide di costruire un ponte, altro elemento simbolico di grande significato, che consentirà a lui e alla sua sorellina minore, di accedere con sicurezza nel regno di Terabithia, ovvero nel regno della fantasia, ma anche di fare facilmente ritorno alla vita di tutti i giorni. Il ponte indica dunque la possibilità di unione fra due territori che appaiono opposti, un'unione che corrisponde anche ad una conciliazione tra due energie psichiche divergenti, l'una che tenderebbe a tenere Jess ancorato alla sua realtà di disagio, l'altra che gli propone di procedere nella conoscenza di qualcosa che ancora gli risulta sconosciuto. Il passaggio di andata e ritorno ripetuti per e da Terabithia si configura allora come un percorso interno, un andirivieni anche spirituale, sorretto da una dimensione estetica, che è anche quella del coraggio, che può portare il ragazzino a modellare ulteriori aspetti di sé stesso. Il ponte indica la possibilità di superare i propri limiti, dettati spesso dalla paura, verso la risoluzione dei conflitti, esterni ed interni.

La visione del film, come si spera di aver comunicato al lettore, offre insomma ottimi spunti per lavorare con gli allievi a scuola o con preadolescenti in contesti educativi. Numerosi sono i momenti che si possono isolare per farne oggetto di discussione, come quando si può assistere ad una conversazione tra Jess, Leslie e la piccola May Belle, conversazione in cui i due fratelli parlano di Dio e dell'inferno e Leslie dice: «Io non credo in Gesù, voi ci credete e ne avete paura».

Belle poi le presenze di due insegnanti che dimostrano di possedere quella finezza clinica che dovrebbe contraddistinguere la professionalità di tutti coloro che si occupano di insegnamento. La prima è l'insegnante di musica, capace con la sua freschezza di affascinare i suoi allievi ottenendone l'adesione durante le sue 'artistiche' lezioni; la seconda invece è l'insegnante di inglese, la quale nonostante la sua rigidità didattica, si dimostra attenta nei confronti di Jess, riuscendo con delicatezza a mettersi al fianco del suo dolore per aver egli perduto la sua unica amica. Molto toccante è la frase che ella dice a Jess, tra le lacrime, condividendo la sua sofferenza: «Quando persi mio marito anche a me dicevano di non piangere, ma io non volevo dimenticare». L'insegnante di inglese è uno degli adulti che si fanno carico di parlare della morte con Jess, senza censure e con molta autenticità, come fa il padre di Leslie che, alla veglia funebre della figlia, gli dice: «Lei è stata speciale per te, fa' tesoro di tutto quello che è stata: così continuerà a vivere».

Il film, in conclusione, si presta in modo mirabile ad una visione condivisa con allievi o soggetti in giovane età e ad un successivo lavoro di comunicazio-

ne/riflessione su temi particolarmente connessi con la fase della preadolescenza, temi trattati con finezza e delicatezza, senza enfattizzazioni gratuite. L'amicizia, i soprusi scolastici, i disagi in famiglia, il sentimento di emarginazione, la pratica della fantasia attraverso mezzi espressivi, come si diceva, quali la scrittura o il disegno, o attraverso l'esplorazione e la frequentazione di spazi riservati, sono tutti temi che si prestano ad essere proposti all'attenzione di giovani spettatori per farli poi conversare, sempre in modo delicato e rispettoso, sulle loro proprie difficoltà, ma anche sulle risorse che essi stessi sanno individuare per superare un'età attraversata spesso da dubbi, incertezze e paure.

Il significato del film è dunque carico di speranza, nel cambiamento soprattutto. Quella della fantasia viene indicata come la via maestra per sopravvivere alle difficoltà, ma anche per combatterle, per superarle. Nemmeno la morte può costituire la fine di un orizzonte esistenziale che può sussistere se si nutre di ricordi e di nuove progettualità: il ponte che Jess costruisce, dopo la morte di Leslie, simboleggia la possibilità di entrare nel regno della fantasia e di uscirvi, quindi di tornare costruttivamente nella realtà di tutti i giorni. Il regno della fantasia è interpretabile secondo due diverse prospettive: una, la più costruttiva, declinata secondo una volontà di ossigenare mente e spirito in luoghi privilegiati, distaccati dalla normale vita di tutti i giorni, per fare però poi ritorno in quest'ultima con risorse potenziate da ciò che l'immaginazione umana è in grado di offrire, la seconda invece pericolosamente riferibile a quelle fughe senza ritorno in immaginari capaci di estraniare dalla realtà stessa, al punto da rendere difficile il ritornarvi positivamente, ovvero con i mezzi adatti per affrontarla. Ed è un ponte il manufatto, reale e simbolico, attraverso il quale Jess potrà andare a Terabithia, portando con sé la sorella minore, e fare ritorno, riconoscendo sia nel territorio incantato, sia anche nella vita di tutti i giorni, a casa e a scuola, non più solo mostri e nemici, ma anche esseri gentili d'animo e benevolenti.